

Giovedì 23 ottobre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

La magistratura belga ha aperto un'inchiesta su un episodio di presunte violenze su un bimbo di 3 anni

## Bruxelles, esplose il caso pedofilia nell'asilo bene degli eurofunzionari

Due impiegati, uno dei quali è italiano, sono stati sospesi a titolo cautelativo. L'indagine partita dopo la denuncia dei genitori del bambino. L'asilo è gestito da una società di Reggio Emilia. La commissione europea: «Massima collaborazione con i giudici».

DALL'INVIATO

STRASBURGO. Un asilo esclusivo, l'accesso consentito soltanto ai figli dei funzionari delle istituzioni europee, metodi di accoglimento e di gestione ispirati da una società emiliana che venne additata, negli anni addietro, come l'autrice dell'esperienza più avanzata, moderna ed efficiente nel campo dell'intrattenimento pedagogico dei più piccini. E' possibile che questo paradiso dei bimbi si sia trasformato in un luogo di sevizie e di abusi sessuali proprio nel cuore dell'Europa, a Bruxelles, a due passi dai palazzi della Commissione e del Parlamento? È vero oppure è una provocatoria montatura quella che sta attorno alle voci e alle denunce piovute addosso al «nido Clovis» situato in una linda piazzina dell'omonimo boulevard? C'è da credere al fatto che almeno due bimbi, tra i due anni e mezzo ed i tre, ospiti dell'asilo, venivano accompagnati dai genitori all'ingresso e qualche minuto dopo ne uscivano attraverso il garage per essere portati in una casa non identificata e sottoposti a violenza, fotografati e filmati? Nel Belgio degli orrori le notizie sulla vicenda, che risalirebbe ormai a cinque mesi fa, stanno dilagando a macchia d'olio dopo essere rimaste confinate nel tam-tam di

screto e sconcertato dei corridoi delle istituzioni.

Alla fine, un settimanale - il «Tele-moustique» - ha sciorinato la storia, ha messo in piazza il contenuto di un durissimo comunicato di uno dei sindacati interni della comunità europea, circolato a man bassa anche ieri a Strasburgo nel corso della sessione plenaria del parlamento, ha costretto la Commissione a fare una pubblica precisazione sullo stato di un'indagine che viene condotta dalla Gendarmeria forse con un eccesso di riservatezza e con tempi molto lunghi in una materia certamente delicata ma che consiglierebbe anche un celere accertamento della verità.

Cos'è accaduto, dunque, all'asilo Clovis? Si racconta che tutto sia partito dalla denuncia dei genitori di un bimbo che, improvvisamente, la scorsa primavera, cominciò a piangere ogni volta che veniva portato all'asilo, accusava attacchi di vomito, esitava persino a salire sull'auto del padre. Messo sotto osservazione di psicologi - è il racconto tratto dal settimanale belga - si sarebbe concluso che il bimbo era stato oggetto di violenza sessuale. Scattata l'indagine della Gendarmeria, avvisato il giudice Damien Vandermeersch, alla fine sarebbero stati chiamati in causa due operatori del «nido», un

italiano ed uno spagnolo che sono stati interrogati due volte, una prima dell'estate, l'altra qualche giorno fa. Gli investigatori hanno perquisito l'abitazione di Bruxelles in cui vivono, insieme, i due dipendenti ma non avrebbero trovato nulla di interessante per l'indagine. A sua volta, la Commissione europea ieri ha ammesso l'esistenza di un'inchiesta ma ha smentito che ci siano stati provvedimenti nei riguardi di dipendenti dell'asilo che, per adesso, funziona regolarmente. Come misura cautelare, in attesa di decisioni del magistrato, gli uffici di Sicurezza della Commissione hanno sigillato gli armadietti dei dipendenti chiamati in causa. I due, mai raggiunti da alcun provvedimento, avrebbero deciso egualmente di starsene a casa di propria iniziativa in questa fase delicatissima.

Il direttore della DG IX, la struttura che si occupa del personale e dell'amministrazione, Steffen Smidt, ha scritto in un comunicato ai genitori che «sono state messe in opera tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza dei bambini sia sul piano giudiziario che amministrativo». Ma, nello stesso tempo, ha fatto appello alla massima discrezione essendo l'inchiesta coperta dal segreto istruttorio e ha invitato a non

prestare ascolto alle voci «che rischiano di turbare l'indagine in corso». Forse, il comunicato si riferisce al curioso ed inquietante invito del sindacato «Tao-Afi», rivolto ai genitori, affinché non si facciano «giustizie da sé», e non cerchino «vendette personali». Frasi che, naturalmente, portano ad avvelenare il clima e ad aumentare la tensione.

Il portavoce della Commissione ieri ha detto che l'esecutivo comunitario è «pronto a dare la massima collaborazione» ai giudici. Da parte sua i responsabili dell'asilo non hanno voluto fare dichiarazioni prima che l'inchiesta approdi a qualcosa di certo. Uno dei dirigenti, Massimiliano Zarrì, da Bologna, ci ha detto: «Noi condividiamo quello che è stato detto dalla Commissione». Abbiamo vinto una gara internazionale per la gestione dell'asilo e siamo tenuti a rispettare gli accordi presi. Per noi va bene quello che è stato detto sinora dalla Commissione».

Zarrì ha invitato alla cautela. Non l'ha detto ma s'è capito che sta ricorrendo un dossier sul caso, pronto ad utilizzarlo per difendere l'immagine della società di gestione dell'asilo che, in ogni caso, ha già ricevuto un colpo non indifferente.

Sergio Sergi

### Abusi su 14enne Arrestati madre e convivente

AVELLINO. Costringeva la figlia di 14 anni, con violenze e minacce, ad assistere e partecipare a rapporti sessuali con il convivente. Carmela Sorrentino e il suo uomo Renato Molinaro, entrambi 39enni e separati, di Ariano Irpino, in provincia di Avellino, sono stati arrestati ieri con l'accusa di violenza sessuale aggravata e corruzione di minorenni. La procura della Repubblica di Avellino e i carabinieri avevano avviato le indagini dopo che, ad agosto, la ragazza era scappata da casa. Ora è stata affidata alla nonna materna. L'altra figlia della donna, di 7 anni, è tornata invece a vivere insieme al padre.

Nei verbali la conferma dell'intenzione di ritrattare in cambio di forti somme di denaro

## Di Maggio teme di essere ucciso in cella Sul depistaggio sentito ex legale di Brusca

«Se mi arrestano succede l'ira di Dio», diceva il pentito. E poi: «Certo, se ritratto non mi daranno un pezzo di formaggio». La cifra doveva essere 4 miliardi. Pioggia di smentite sul boss Pippo Calò: non collabora.

PALERMO. «Se mi arrestano succede l'ira di Dio». Balduccio di Maggio era sicuro del fatto suo. Aveva la certezza di avere, come diceva «la Procura della Repubblica di Palermo in pugno». Lo aveva spiegato a Giacchino La Barbera che decifra «l'ira di Dio annunciata da Di Maggio» con la convinzione del pentito di poter trascinare nel fango uno o due magistrati della Procura. Un disegno di depistaggio che si inserviva nel progetto di ritrattazione. Ieri mattina i magistrati di Palermo hanno depositato le carte sulla vicenda del complotto per far ritrattare l'accusatore di Andreotti. Lo scenario che emerge dagli atti dell'inchiesta è in sostanza quello che abbiamo anticipato nei giorni scorsi. Di Maggio che dice di essere stato contattato dall'ex sindaco di San Giuseppe Jato, Baldassare Migliore che gli avrebbe offerto quattro miliardi per ritrattare le accuse contro Andreotti. Proposta che a suo dire sarebbe stata rifiutata. Poi, di fronte alla prospettiva dell'arresto il pentito avrebbe

avuto un ripensamento, decidendo di attivare il piano di depistaggio. Di Maggio avrebbe così fatto ricontattare Migliore - un personaggio secondo la Procura ben inserito negli ambienti politici nazionali - per fargli sapere di essere pronto a ritrattare. Un progetto dal quale il pentito pensava di ricavare anche un grosso vantaggio economico. Parlando con Giuseppe Maniscalco, oggi pentito, Di Maggio aveva fatto riferimento proprio alla ricompensa che si aspettava. «Certo, se ritratto, non mi daranno un pezzo di formaggio». Una frase che aveva portato Maniscalco a pensare ad un ruolo dei Servizi nella vicenda. Un altro pentito, indicato in codice come Beta, racconta che Di Maggio era furibondo dopo il coinvolgimento del figlio nelle indagini per l'omicidio Arato.

Ora, proprio alla luce del ritorno al crimine del pentito, sono state prese misure di sicurezza eccezionali per difenderlo. «Ho paura di essere ucciso», avrebbe detto Di Maggio agli investigatori. Così si è deciso di

metterlo in isolamento e di impedire, anche durante l'ora d'aria, che possa entrare in contatto con altri detenuti.

E sempre ieri a Palermo è stato nuovamente sentito dai magistrati Balduccio Migliore. L'interrogatorio dell'ex sindaco di San Giuseppe Jato è iniziato alle 16 per concludersi alle 19. Con lui c'è il suo avvocato che all'uscita dal Palazzo di Giustizia non è andato oltre la più classica delle frasi di rito. «Il mio cliente ha chiarito interamente il suo ruolo nella vicenda». Ma i contatti con Di Maggio non riguarderebbero solo Migliore. Oggi l'avvocato Vito Ganci, ex difensore di Giovanni Brusca ha ammesso di aver incontrato Di Maggio per chiederli se era vero che aveva parlato di lui con i giudici. Ieri l'avvocato ha incontrato il Procuratore Caselli e l'aggiunto Lo Forte. Sul già arrovantato scenario palermitano arrivano anche le indiscrezioni di una presunta collaborazione del boss Pippo Calò. Una collaborazione smentita categoricamente

dai magistrati della Procura, ma anche dagli altri giudici che hanno in mano inchieste o processi che riguardano il boss di Santa Maria del Gesù. Ai di là delle indiscrezioni pubblicate ieri dal Corriere della Sera, sembra che in effetti vi sia stato un iniziale tentativo di contatto da parte di Calò. Un tentativo che sarebbe guardato con molto scetticismo dagli investigatori. Calò infatti non è nuovo a tentativi di palese depistaggio come quello dell'ottobre del '93, quando chiese di essere ascoltato dalla commissione stragi.

Intanto sempre ieri è arrivato un nuovo ordine di custodia cautelare nei confronti di Totuccio Contorno, il pentito che era stato arrestato nello scorso febbraio. A firmarlo sono stati i magistrati di Varese che indagano su un traffico di droga. Un'inchiesta che ha portato a 38 ordinanze di custodia cautelare.

Walter Rizzo

A Birmingham è morta Samantha Kendall, 30 anni e 30 chili

## Gemella uccisa dall'anoressia tre anni dopo la sorella

Dopo la morte di Michaela, aveva chiesto aiuto. Guarì in una clinica canadese, ma tornata a casa, tornò il male. Tutto era iniziato con lo zio che le chiamava «mucche».

LONDRA. L'anoressia non ha risparmiato nemmeno la seconda gemella: anche Samantha Kendall ha perso la sua battaglia. Aveva trent'anni, era ridotta ad uno scheletro di trenta chili. Un collasso epatico l'ha stroncata lunedì scorso all'Heartlands Hospital di Birmingham. Samantha ha avuto la stessa sorte della sorella Michaela, scomparsa nell'aprile del '94. Con lei, diciotto anni fa, Samantha aveva incominciato un micidiale calvario di diete, lassativi, digiuni e vomiti provocati. Perché non volevano più fare la parte delle «mucche».

L'adolescenza di Michaela e Samantha era diventata un incubo: tutto per quei chili di troppo. A scuola, nel quartiere «middle class» di Birmingham, i compagni ridevano di loro: «le gemelle grasse», così venivano chiamate. E loro sognavano un corpo da modelle. Un corpo magro, perlomeno. A casa, poi, c'era lo zio. Scherzava anche lui. Forse troppo, perché era lui, appunto, che le aveva soprannominate «le mucche». Così deci-

sero che bisognava provvedere. E iniziarono la dieta, insieme. Ma presto la dieta si trasformò in un'ossessione, aiutata anche dalla competizione tra le gemelle. Erano arrivate a vivere prendendo solo un succo di frutta a testa in tutta la giornata. E non potevano più fare a meno dei lassativi: erano diventati la loro droga. E loro erano diventate anoressiche.

Dopo la fine della sorella, Samantha era diventata anche l'anoressica più famosa del mondo. Aveva colpito i media con uno straziante appello: «Ci deve essere qualcuno, da qualche parte in grado di fare qualcosa per me, di darmi una mano nella lotta per la salvezza. Che si faccia avanti - aveva implorato - che mi aiuti. La morte mi sta portando via».

Tra le tante offerte di aiuto piovute dai quattro angoli del pianeta, la giovane donna accettò l'invito di una clinica canadese specializzata in terapie anti-anoressia. Aveva scelto bene, perché lì era rifiorita, ritrovando la capacità di nutrirsi con succhi di frutta e ce-

eventuali altre responsabilità, e il "Berlingske Tidende" sostiene che nella casa di cura l'alto numero di decessi nel reparto del terzo piano, dove fino a marzo prestava servizio l'infermiera sotto inchiesta, era tale che il personale ne parlava comunemente come del «braccio della morte».

La polizia ha parlato di «eutanasia», ma non è dato sapere se alcune delle vittime avessero scelto il suicidio assistito, pratiche vietate dalla legge danese. Secondo gli inquirenti, 122 anziani sono stati uccisi da un farmaco a base di morfina. I decessi hanno avuto luogo fra l'agosto del 1994, due mesi dopo l'assunzione della donna nella casa di cura, e il 25 marzo di quest'anno, quando fu licenziata per motivi non meglio precisati. Soltanto nel 1995 nel reparto in cui lavorava è scoppiata in lacrime e si è dichiarata innocente. Ha detto di aver somministrato il medicinale ai degenti, ma sempre su ordine del medico, anche se ha ammesso di aver dato farmaci ai ricoverati senza autorizzazione in due occasioni. I primi sospetti erano sorti durante un'indagine su una frode compiuta nella casa di cura. E proprio il furto potrebbe essere il movente degli omicidi.

E a conferma che la donna possa tornare presto in carcere, c'è da registrare la dichiarazione del pubblico ministero Michael Joergensen, che conduce le indagini sulla catena di omicidi. «La situazione è completamente cambiata - ha detto ieri il magistrato - sono emersi nuovi elementi su cui indagare e la libertà dell'imputata potrebbe compromettere il lavoro della polizia».

I giornali intanto si interrogano su

Torna la leggenda di un mostro creato in laboratorio dal medico russo Vornoff

## Ventimiglia, avvistato l'uomo-gorilla

Stavolta avrebbero incontrato la strana creatura un poliziotto e uno studente.

DALL'INVIATO

VENTIMIGLIA. «Attenti al gorilla» cantavano Georges Brassens e Fabrizio De André. Eattenti al gorilla devono stare davvero coloro che tentano di attraversare la frontiera italo-francese tra Ventimiglia e Mentone. Una gigantesca creatura con il volto umano e il corpo animalesco si aggirerebbe nei boschi di Grimaldi e di Mortola superiore in quel breve tratto di costa che separa il centro storico di Ventimiglia dai Balzi Rossi e dalla prima cittadina francese. Terra di nessuno e terra di leggenda. La scelse apposta lo scienziato russo Serge Vornoff che nei primi decenni del secolo conduceva strani esperimenti in un lussuoso castello di Grimaldi.

Il ricercatore avrebbe effettuato numerosi incroci tra essere umani e scimmie nel tentativo di trovare la formula genetica per ritardare l'invecchiamento e consolidare le potenzialità sessuali. A Vornoff e alle sue gorillesche invenzioni genetiche corrono adesso i sussurri e le voci del

confine.

Ad avvistare la strana creatura sono stati un poliziotto e uno studente. L'agente ha raccontato ad un settimanale locale di aver incontrato il gigante verso le 2 di notte del 27 luglio scorso mentre si trovava di pattuglia nella zona di frontiera: «Una creatura mostruosa - ha detto - alta circa due metri, i capelli lunghi, il collo basso e il corpo da gorilla». Lo studente universitario sostiene di avere incocciato nel «mostro della frontiera» il 7 maggio scorso all'una di notte in un bosco nei pressi di un castello diroccato a pochi passi dalla barriera italo-francese. Ma è possibile che a distanza di tanti anni un prodotto da laboratorio si sia nascosto e conservato nei boschi? Il professore Giuseppe Del Porto, docente ordinario dell'Istituto di genetica all'Università della Sapienza di Roma, ha confermato l'esistenza degli studi di Vornoff. Nato a Voronez nel 1866 e morto a Losanna nel 1951, dopo aver operato a Parigi e aver lavorato come chirurgo estetico per l'esercito francese ai tem-

pi dello spionaggio internazionale, lo studioso russo si era trasferito nella zona di confine compiendo esperimenti sui trapianti e scrivendo opere come «L'innesto testicolare dalla scimmia all'uomo» e «Studio clinico di endocrinologia».

Miraggio, fantasia, scherzo goliardico, realtà o fantascienza? A Ventimiglia e Mentone è scattata la caccia alla gigantesca creatura. Non è la prima volta però che una simile figura si presenta nella regione di confine. Un anno fa venne arrestato un energumeno marocchino, Hamméd, il quale munito di scimitarra faceva pagare un pedaggio ai numerosi extracomunitari che si avventuravano sulle colline di frontiera per sfuggire ai controlli della polizia.

«Tornerò ad occupare il mio posto» aveva ammonito il colosso che controllava la frontiera. Che sia davvero tornato rendendo ancora più titanica la sua sagoma?

Marco Ferrari

### Detenuto inglese chiede e ottiene cella no smoking

BIRMINGHAM. Non sopportava che i suoi compagni di cella fumassero. Alex Deas, 37 anni, detenuto nella Winson Green Prison di Birmingham per aver ucciso un uomo durante una rissa di strada, ha più volte chiesto di essere spostato. Poi ha minacciato una battaglia legale. Alla fine la direzione del carcere gli ha dato ragione e lo ha trasferito, mettendolo insieme ad altri detenuti non fumatori.

NEW YORK. Forse sono tutti difettosi. E sono 57 milioni di pezzi. Cioè, di preservativi. Un rischio enorme, non solo per le eventuali gravidanze indesiderate, ma soprattutto per i rischi indesiderati durante dei rapporti con persone sieropositive. Ed infatti la ditta che produce i profilattici sotto accusa, la «Ansell Personal Products», sta facendo di tutto per pubblicizzare il problema e tutelare così i suoi clienti. Intanto gli esperti della «Food and drug administration», l'ente federale americano addetto ai controlli sui generi alimentari e i medicinali, sta accertando cosa provochi le lacerazioni di quei preservativi, che vengono prodotti con un agente vulcanizzato speciale.

Messa in allarme da alcune telefonate di persone a cui i condom con il suo marchio si erano rotti durante l'uso - otto in tutto - la «Ansell Personal», che è uno dei maggiori produttori americani, ha fatto un'indagine a campione sulle proprie confezioni di condom che ha confermato: ci

sono stock che risultano deteriorati prima della data di scadenza indicata sulla confezione. D'obbligo la precisazione della portavoce della «Food and drug administration», Sharon Snider: «Questo non vuol dire che ci sono in giro 57 milioni di preservativi difettosi». Ma vuol dire che tanti sono i profilattici che la «Ansell Personal» sta ritirando dal commercio, mentre ha subito diffuso una lista di marchi e tipi di condom a rischio di rottura, accompagnata da un numero verde da chiamare per ottenere senza fatica una sostituzione gratuita della confezione.

Resta il fatto, certo di conforto per il consumatore statunitense, che tutto il meccanismo si è messo in moto per soli otto preservativi rotti prima della data di scadenza. Perlomeno, solo otto sono stati quelli che, dopo la brutta sorpresa, hanno reclamato con la ditta. Sembrano pochi casi, per scatenare una reazione a tappeto di tale portata, però è una questione di tutela del cliente.

### L'Antitrust vieta lo spot cannibale

Si chiama professor Horribilus. Nella sua clinica fabbrica mostri, li seziona e ne mangia gli organi insieme al suo giovane assistente e sotto lo sguardo attonito dell'infermiera, che sviene. Ovviamente è una finzione, anzi uno spot pubblicitario della fascia pomeridiana. Che i bambini non vedranno più. Il Garante della concorrenza e del mercato, Amato, ha vietato la messa in onda del filmato, accusato di «minacciare la sicurezza psichica dei bambini».